

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MITRIDATE^{2.}
EUPATORE

Tragedia per Musica

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1717.

CONSAGRATA
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

MASSIMILIANO
CARLO

DEL SACRO ROMANO IMPERIO
PRENCIPE DI LEWENSTEIN,

Wertheim, Conte di Rochefort, e
Montaigu, Sovrano Prencipe
di ChassePierre,

Signore di Scharpfenegg, Brenberg, Kerpen,
Casselburg, Herbinont, Neufchateau,
Weseriz, Schwannberg, Guttenstein,
Sgrebau, e Schupsch &c. Consigliere
attuale di Stato di S. M. Cesarea,
e Governatore, e Capitano
Generale dello Stato
di Milano.

In Milano, nella R. D. G., per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.^{ma}



Tragici avvenimenti compariscono sempre con l'orrore in faccia, ma portano altresì negli animi virtuosi il contento di veder punita la colpa, ed assicurata la pubblica quiete. Sù questo motivo ci siamo presi l'ardire di por sù queste Scene la presente Tragedia sotto i gloriosissimi auspici dell' A. V. S. Onde abbia di che temere il

vizio col terror del castigo; e di che consolarsi questo fortunatissimo Stato con la sicurezza della comune tranquillità. Noi intanto, sù così ben fondate speranze, avvalorate dall'alto Patrocinio dell' A. V. S. potiamo prometterci un felice proseguimento alla nostra Condotta, con sacrificare a' suoi venerati comandi tutta la più pronta ubbidienza, in attestato di quel profondo rispetto, che ci fa essere

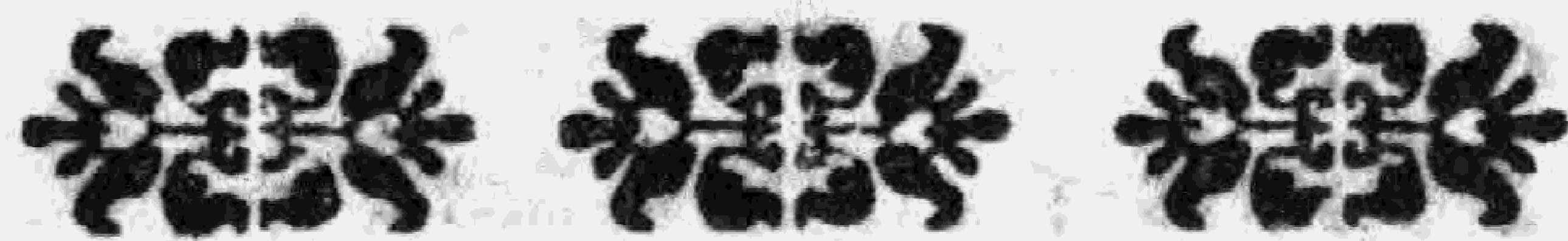
Di V. A. S.


Milano li 15. Genaro 1717.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitori

Ambrogio Dolazza, e Compagni.

ARGOMENTO.



 *A* ruina della Macedonica Monarchia somministrò copiosa materia da fabbricare più Regni, uno fù il Reame di Ponto, eretto da Mitridate, perciò chiamato Ciste, che vale a dire Fondatore. Questi uscito dall' antico sangue del Perso Dario, tramandò la Corona a molti Discendenti. Il quinto si trova essere un' altro Mitridate distinto col Titolo di Evergete, Padre del gran MITRIDATE cognominato Eupatore, e Dionisio.

Mitridate l' Evergete tornò vittorioso a Sinope Reggia di Ponto, trionfante di molte guerre, che l' avevano tenuto assai tempo lontano. Appena giunto in Corte fù da Stratonica sua moglie a tradimento ucciso con l' ajuto di Farnace loro Cugino. Il Misfatto ebbe speciose cagioni, onde colorirlo alla vista del Mondo. I Traditori fecero mentire a lor modo la fama. Il vero motivo venne dall' amore incestuoso di Stratonica con Farnace, accompagnato dal timore d' una giusta vendetta. Motivo tanto più caro, quanto

serviva a coprir l'adulterio col Matrimonio, ed il delitto con la Corona. Avera Stratonica due Figli. Laodice giunta all'età del senno, e del valore. Mitridate appena uscito dalla prima Infanzia. Previde Laodice il pericolo del Fratello. Lo rapì opportunamente, e lo mandò in Egitto a Tolomeo perché ivi fosse nodrito, e serbato al Regno, ed alla vendetta del Padre. I Tiranni vedutasi tolta di mano la preda pensarono ad un castigo, che a loro non aggiungesse maggior nome di Crudeltà. Temevano il dar morte a Laodice; temevano ancora il vederla un giorno Madre di generosi figliuoli. Che fecero? La maritarono a Nicomede loro Bisfolco. Questi più Villano per fortuna, che per natura, la rispettò come sovrana, e portò il nome di Marito solo per meglio servire a' suoi fini. Teneva pratica con Mitridate, e lo invitava alla impresa della Vendetta, e del Regno. Egli venuto agli anni della virilità, girò Pellegrino per l'Asia con magnanimi fini. S'irraghi d'Issicratea, e la fece sua Moglie.

Tornò finalmente Mitridate in Egitto, e con l'ajuto di Tolomeo, pensò al modo più facile di ricuperare il Trono Paterno. Mandò il Rè d'Egitto a trattare una Lega solenne

col

col Rè di Ponto. L'occasione fù la disfatta d'Aristonico. La Romana grandezza con quella Vittoria s'era resa sospetta all'Africa, ed all'Asia. Gli Ambasciatori Egiziani ordirono il trattato, e per segno di vera amistà, proposero di togliere l'ostacolo, che l'impediva. Questo era Mitridate allievo di Tolomeo, ed il maggiore nimico degli usurpatori Stratonica, e Farnace. In tal disposizione di animi, e di cose comincia l'Azione.

Notizie Storiche.

Mitridate Eupatore nacque da Mitridate l'Evergete. Regnò in Ponto, e restò Pupillo di pochi anni. Fù perseguitato da i Tutori, a tal segno, che si difese dal Veleno con tanti Antidoti, che volendosi poi avvelenare in sua vecchiezza, non trovò tossico atto ad offenderlo. Andò errando per l'Asia incognito molto tempo a fine di conquistarla un giorno, e tornato a Casa poco mancò, che non restasse oppresso da' suoi Congiunti. Giust. Ist. lib. 37. cap. 4.

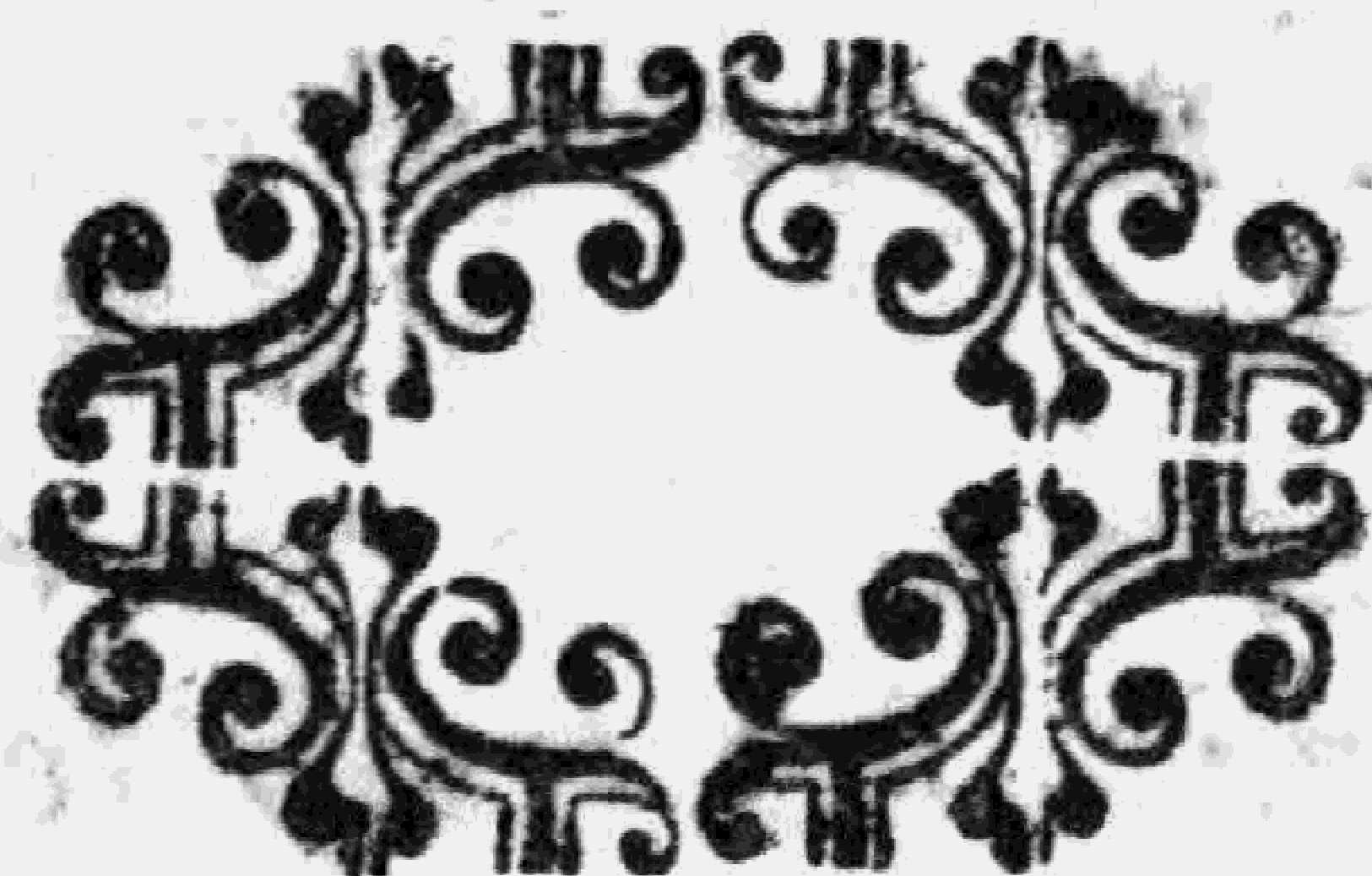
Mitridate Eupatore uccise la Madre. Appiano de Bello Mitridatico p. 413.

Issicratea fù seguace fedele di Mitridate, in pace, ed in guerra. Si tagliò i Capelli, e pre-

*e prese abito virile alla Persiana. Plut. in
vita Pomp.*

*Mitridate l'Evergete fù tradito da' suoi
nella propria Corte. Strab. lib. 10.*

*Mitridate l'Eupatore con l'ascondersi ad
arte nelle fascie del Turbante il Pugnale,
mentre era cercata la sua persona da un
Capitano, uccise il Rè di Cappadocia, che
s'era con tal cauzione fidato di venir seco
a parlamento. Giust. lib. 38. cap. 2.*



SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Villaggio sù le Foci del Fiume Amiso,
con Capanne di Biffolchi, illuminate
dalla Luna nell' ora verso l'Alba.
- II. Sala Reale apparata per la Solennità
annuale, in cui si celebra l'esaltazio-
ne al Trono de' due Tiranni.

NELL' ATTO SECONDO.

- III. Gran Loggia del Palazzo Reale, che
guarda sopra i Giardini con Porta,
che introduce agli Appartamenti
Reali.

NELL' ATTO TERZO.

- IV. Cortile avanti il Tempio con gli Al-
tari, e fuochi preparati per far' il pu-
blico giuramento.
- V. Luogo deserto, che confina con fabri-
che diroccate dove stanno nascosti
li Tesori degli antichi Rè di Ponto.

NELL' ATTO QUARTO.

- VI. Spiaggia di Mare con l'Armata di Egitto disposta per eseguire lo sbarco.
VII. Parte del Giardino Reale dentro la Reggia.

NELL' ATTO QUINTO.

- VIII. Foresta poco lontana dalla Città, e dall' Albergo, dove fù trattenuto il primo Ambasciatore.
IX. Stanze della Regina.
X. La Gran Piazza di Sinope con Trono, e Palazzo Reale.

Cavalieri, e Soldati, e Popolo di Ponto.

Soldati Egiziani.

Villani, o Biffolchi.

ATTORI.

MITRIDATE Rè di Ponto. Figlio di Stratonica, e di Mitridate Evergete, sotto nome di **EUPATORE**, e sotto la Dignità di Ambasciatore di Tolomeo Rè di Egitto al Rè di Ponto.

ISSICRATEA Regina Sposa di Mitridate, in abito virile, e creduta **ANTIGONO** secondo Ambasciatore del Rè d'Egitto, e compagno d'Eupatore.

STRATONICA Regina di Ponto. Madre di Mitridate Eupatore, e di Laodice. Diventata Sposa di Farnace, da lei fatto Rè di Ponto, dopo la morte di Mitridate Evergete suo primo Marito da lei assassinato con l'ajuto di Farnace.

FARNACE Rè di Ponto. Cugino di Mitridate Evergete. Marito di Stratonica Regina.

LAODICE Principessa di Ponto. Figlia di Stratonica, e di Mitridate Evergete; Sorella di Mitridate Eupatore. Maritata con Nicomede Biffolco del Rè; ma da lui sempre riverita come sua Sovrana.

NICOMEDE Biffolco di Ponto, per colpa della sua fortuna, per altro di sangue nobile quant'era d'animo grande. Marito in apparenza di Laodice.

PELOPIDA Grande del Regno, e confidente del Tiranno Farnace.

Il Luogo .

Si è la Reggia di Ponto nella Città di Sinope Metropoli di quel Regno, posta al Fiume Amiso sul Mare Eusino.

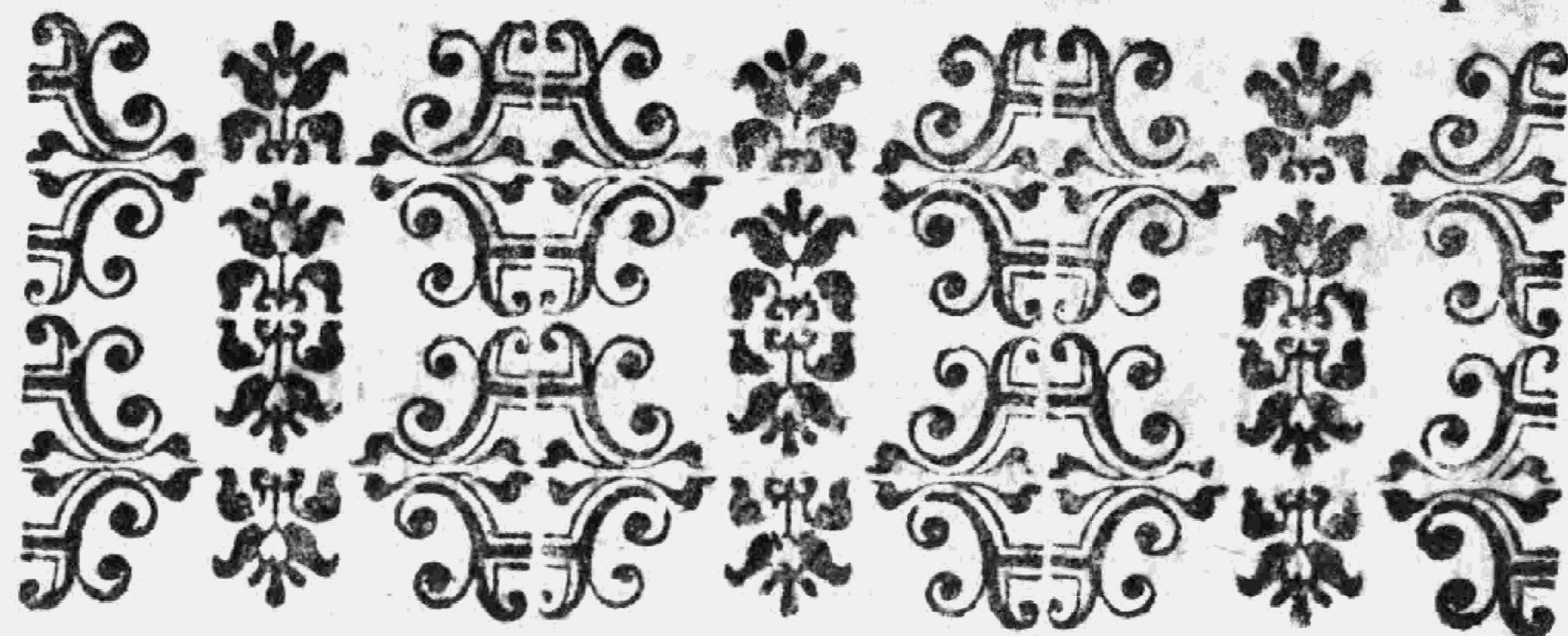
Il Tempo.

Si è quel dì solenne a i Tiranni di Ponto per la loro esaltazione a quel Trono, in cui Mitridate, sotto nome di Eupatore, e col grado d'Ambasciatore d'Egitto, ricupera il suo Regno, con la morte degli usurpatori Farnace suo Padrigno, e Stratonica sua Madre.

L'Azione.

Si è il Passaggio, da felicità a miseria, di Stratonica, e di Farnace; unito con altro passaggio dalla miseria alla felicità di Mitridate Eupatore, e di Issicratea. Succedono nel ricuperare, che fa Eupatore il suo Regno, e nel punire i Tiranni per la morte data al suo Padre Mitridate Evergete, con levargli il Trono, e se avessero potuto, anche la successione.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio sù le Foci del Fiume Amiso
con Capanne di Bifolchi illu-
minate dalla Luna nell'
ora verso l'Alba.

*Esce con pochi famigli Laodice con vaso da
attinger' acqua al Fiume.*

MEco uscite anche voi;
Non sò s'io debba dir servi, o compagni.
A le Valli, ed a i Campi (prato.
Voi invita il nato albor, me al fiume, e al
Del mio infelice stato
Cagion n'è un'empia madre;

A

Che

Che a fin d'alzare al soglio il reo Cugino
Tolse onor, vita, e Regno al mio buon Padre.
E perche rea l'accuso; e perche ancora
Fanciullo al Rè d'Egitto
Fidai l'unico Erede, essa in vendetta
Mi vuol frà cure, e familiari stenti
Figlia oppressa, e vil moglie.
E in van mi appello al tribunal de' venti.

Onde, che del mio pianto
Tumide al mar correte
A voi de l'alma intanto
I voti affido.
Se là vagar vedrete,
Chi parte è del cor mio,
Diteli, che son' io
Suo porto, e lido.
Onde &c.

S C E N A I I.

Nicomede, e Laodice.

Nic. **P**Rincipessa, e Consorte!
Altri uffizi dimanda il vicin giorno.
Il Rè ti vuole in Corte.

Lao. Così lacera, e incolta o Nicomede
N'andrà Laodice, ove la Corte è in festa?

Nic. Rimproveri così chi n'è cagione.

Lao. Del Padre mio la morte
Il Tiranno festeggia; e questo, o Dio!
Del grand' eccidio è il giorno.

Nic. Ed oggi appunto
Festeggia il dì, che ei cinse d'oro il crine.

Lao.

Lao. Ed impunita ancora
Deggio soffrir' onta sì cruda, e atroce?

Nic. Se più tarda è vendetta, è più feroce.

Lao. Dal mio German l'attendo
Dopo trè lustri, e ancor non giunge.

Nic. E pure
Egli a te scrive, e divenir promette.

Lao. Scrive, promette, e giura,
E pur ritarda ancora.

Nic. L'opere grandi il tempo sol matura.
Di lui temer non dei. Ascosa in tanto
In forte vil di serva

Tè a la comun salute il Ciel conserva.

Lao. La pia ragion di Stato,
Egualmente temendo,
E darmi morte, e di vedermi madre
Di generosa prole,
Mi legò d'un Bifolco al giogo indegno.
Ma dove i miei Tiranni

Pene credean recarmi, affanni, e torti
Hò consigli, ed ajuti, ed hò conforti.

Nic. Servo son di Laodice,
E a lei marito sol fin ch'è infelice.
E ben tù fai perche; Tù ben sai come
Di tuo Sposo anche porto il solo nome.

Lao. Lo sò; e saprallo ancora
Il mio German, se fia che ei giunga un giorno.
Saprà, che tù gli usurpator superbi
Con pure nozze inganni:
E intatta al mio destin tù mi riferbi.

Nic. Tù fin' or del suo sangue,
Vilipeso dal Rè co' miei sponsali,
L'onta a lui ben celasti,

A 2

Per

4 **A T T O**
Per non tradir l'idea de' suoi difegni .

Teco verrò . Dissimula, e confida ;
A la Corte , e nel rischio io ti son guida . (re
Laodice Anche franco hà il cor, l'orme hà sicu.
Chi hà un compagno fedel ne le sciagure .

Nic. Un' alma fedele
Del Fato crudele
Non teme lo strale .
E un candido amore ,
Che serve al suo core
Non dorme sù l'ale .
Un' alma &c.

S C E N A I I I .

*Approde un Naviglio, da cui scendono a terra
Eupatore, e Antigono.*

Eup. **S**Cendete, o fidi . In sù le forte Navi
Non fia straniero ardito ,
Che entrar vi tenti , ò Egizio uscirne al lito .
Al fin diletta sposa *ad Ant.*
Premo quel suolo pur che bramai tanto .

Ant. Al tuo piacer' applaudo in fin col pianto .

Eup. S'io ben mi avviso in questa
Muta scorta , che a noi mandò *Laodice* ,
Ecco il bel fiume *Amiso* .

Ant. E *Sinopi* non lungi ecco torreggia .

Eup. O de' miei *Mitridati* antica *Reggia* !
Con la persona , e più col cor t'inchina
L'esule *Mitridate* , e ti predice ,
E gloria , e pace , e libertà vicina .

Ant. Sù ; Scacciamo i *Tiranni* ,

Con

P R I M O . 5

Con que' ch' hà *Tolomeo* disposti inganni .

Eup. Sì ; mentiamo tù il sesso, ed ambo il nome .

Antigono tù sei , nò *Isicratea*
Non del *Talamo* più fida *Conforte* ,
Ma dell' ufficio mio fido compagno .

Ant. Per tè già sono avvezza
D'usar vesti virili , e brevi chiome .

Eup. *Eupatore* son' io non *Mitridate* .
Ed ambidue da *Menfi*

Spinti noi siamo *Ambasciator* di pace
A *Stratonica* in *Ponto* , e al Rè *Farnace* .

Ant. Ahi ! mi sgomenta il prossimo periglio ,
Se sotto il velo mai d'ospite amico ,
Ravvisa un Rè *Tiranno* il Rè nemico :
O' la madre crudel l'offeso *Figlio* .

Eup. *Straniero* in *Patria* sono .

A l'Egizio *Monarca*
Mi mandò sì fanciul la pia *Sorella* ,
Che tradirmi non può volto , ò favella .

Ant. Ah ! che un' *Argo* è il sospetto .

La natura , il rimorso ,
Che non diranno a iniqua *Madre* in petto ?

Eup. Si acciecano anco gli *Argi* ,
Come ogni Rè si accieca
Sempre adulando il suo maggior desio .

Ant. Non han desio maggior, che del tuo sangue .

Eup. Ed il mio sangue appunto
Per più tenermi occulto ,
Ed in credito ancor di tal *Ministro* ,
Che giovi al loro foglio
A' miei persecutori offrir' io voglio .
L'arte mia farà questa .
Di *Mitridate* il lor temuto *Erede* ,

A 3

Io ,

Io, che son desso, io lor darò la testa.

Ant. Tù la tua testa? O Ciel, cessa l'augurio.

Eud. Orsù; più non si tardi:

Tù mi precedi al raggio

De la ancor dubbia luce:

Ed a' tuoi passi il nostro amor sia Duce.

Ant. Parte si turo il piè,
Dove lo guida amor
Con la sua face.

Lo siegue lieto il cor,

E seco hà la sua fè,

Che ferve, e tace.

Parte &c.

S C E N A I V.

Eupatore.

GRan desio mi sospinge
Di Laodice a intracciar cauta novella;
Ma che? il cercar di lei può mover' ombra
Di ciò, che più tener ci giova ascolo;
E quel, che più ci giova,
E' il segreto celar, ch' è più geloso.

Son' io qual' angelletto,

Che per fuggir da i lacci

Di predator crudel

Al nido s' involò.

La sua più cara, e fida,

Che sospirando grida

Richiama il suo diletto,

Ma ancor trovar nol può.

Son' io &c.

SCE-

S C E N A V.

Sala Reale appparata per la Solennità
annuale, in cui si celebra
l'esaltazione al Trono
de' due Tiranni.

*Preceduti da Guardie vengono Farnace,
Stratonica, Pelopida, Laodice, e
Nicomede. Soldati, e Popolo.*

Str.
Far. ^{a 2.} **Q**uesto è il dì, che in bel costume
Gloria, pace, onor, e lume
A l'Impero, e a noi portò.

Coro. Questo &c.

Nic. Perle, e fior sparga l'Aurora

Pel. ^{a 2.} Sù quel Trono, ove si adora

In due Rè gemino il Sol.

Coro. Al gioir de' nostri cori

Al piacer de' regi amori

Ride il Cielo, e ride il suol.

Strat., e Far vanno sul Trono.

Pel. O Supremi Imperanti!

Di quanto Mondo bagna il Nereo Eusino.

Nel giorno trionfal, che i Cieli amici

Voi fecero Monarchi, e noi felici,

I Popoli soggetti

Offron sù la mia lingua al Regal Trono

Tutti i gaudi in tributo, e i cori in dono.

Nic. Con semplice schiettezza

Applaude nel mio labro a' suoi Regnanti

A 4

La

La rustica allegrezza .

Far. Oggi più che giamai giulivo accetto

Da Sudditi miei fidi

Tributi , e doni d'umiltà , e d'affetto .

In cambio a voi prosperità predico

D'eterna sicurtà d'eterna fede .

Con empietà sagace

Minaccia Mitridate in fin dal Nilo

Il Padrigno , e la Madre ,

E il parricidio chiama amor del Padre .

De la Romana Lupa

A chi nota non è l'ingorda fame

D'ingojar tutt' i Rè con tutti i Regni ?

Pur chiama libertà gl' ampi disegni .

In questo dì vi giuro

De l'emulo vicin del rubel figlio

Il doppio cesserà vostro periglio .

Pel. Oltre il giubilo nostro , o eccelsi Numi ,

Par ch' anche il mar festeggi

Sotto l'incarco di Niliache vele ;

E già il Porto rimbomba

Al giulivo fragor d'Egizia tromba .

Far. E' Tolomeo , lo giurerei , che manda

Regi messi a compir la lega ordita .

Str. Or non più trame occulte , ò aperta forza

Questa Reggia non teme

Se unite van Africa , ed Asia insieme .

Pel. Vivo esempio è de gli Eroi

Oggi , o Rè la vostra gloria .

Immortal ne' fasti suoi

Scrive il Ciel l'alta memoria .

Nic. Non men lieto al vostro riso

Ecco fan rustici cori .

Si

Si bel dì si vedrà inciso ,

E ne' cedri , e ne gli allori .

Vivo &c.

Partono Pel. , e Nic. con il popolo , & il seguito.

Lao. vuol partir con Nic. Far. lo ferma .

S C E N A V I .

Farnace , Stratonica , Laodice , Guardie .

Far. **D**Ove, dove, o Laodice .. (Faro

A chieder forse da i Nocchier del
Nuove di Mitridate ?

Lao. Col sale altier de' soliti dileggi
Crudel non inasprir le piaghe mie .

Far. Ne la gioja comun tù sola porti
Mesto il ciglio , e sdegnofo ?

Lao. Quai mi può dar conforti
Allegrezza nemica al mio riposo ?

Far. L'alterezza correggi ,
Ch' è tempo omai d'inutili vendette :

A la mia sofferenza è troppo acerba
La miseria superba .

Lao. (Empio !)

Str. Deh ! l'ira tua , mio Rè , non turbi
Il comune piacer ; lascia costei

Al suo dolor : In van move contesa

Chi non hà forza d'uguagliar l'offesa .

Lao. Non è mai senza forza un giusto sdegno .

Far. Ma s'è cieco , e che può senza sostegno ?

A la madre ti lascio ; in lei paventa

La tua Regina ancora :

Ed in sua man il tuo destino adora .

A 5

Frena

Frena l'incauto ardir :
 E dal tuo duolo impara
 A far , che ti sia cara
 E vita , e pace .
 Saggio è lo sdegno a l'or ,
 Che doma col timor
 L'anima audace .
 Frena &c.

S C E N A V I I .

Stratonica , Laodice .

Str. **D**unque , Laodice ancora
 Dal tuo labro udirò, Madre, e Regina
 Rimproveri , e minaccie ?

Lao. Sono d'immenso duol questi i conforti ;
 Così per or ti pago
 Ignominie , rapine , inganni , e torti .

Str. Tù sola aggravai le mie colpe , e sola
 I Sudditi , gli Amici ,
 Il Figlio , il Ciel tutti mi fai nemici .

Lao. Che ? forse non è noto a l'Asia, al Mondo,
 Che in grazia di Farnace ,
 Profanator del Talamo reale ,
 Togliesti al Rè marito onor , e vita ?

Str. Menti per farmi rea ; Quel dì , che offesi
 Il Padre tuo ; la vita mia difesi .
 Ministra de gli Dei fù questa mano ;
 E se ministra par d'ingiusta morte
 San gli Dei , ch' io preveni il Rè consorte .

Lao. Dunque mentre a le glorie in Campo ar-
 Sudava il Genitor , furo gli Dei (mato)
 Che

Che ti gettar' il reo Cugino in braccio ?
 Fù comando de' Numi ,
 Che il vincitor Marito al suo ritorno
 Stringessi tù teneramente al seno ,
 Perche poi al nuovo giorno
 Nel tuo grembo il vedessi. Ahi vista esangue,
 E lorda la tua man del caro sangue ?

Str. Furie del crudo Averno , e non troncate
 Frà quelle indegne labra
 La temeraria lingua ? E non strozzate ,
 Cruda Erinni , empia Aletto ,
 Le sacrileghe voci entro quel petto ?

Lao. Mal si risponde al ver con onte , e grida ;
 Tema le Furie pur chi è parricida .

Str. Se le furie non temi
 La madre temerai . Chi vilipende
 Le viscere onde uscì più non è figlia .
 A questo Scettro io giuro , a questa vita
 Più non andrà l'audacia tua impunita .

Quell' altero
 Tuo pensiero
 D'odio pieno , e di vendetta
 Del mio amor più rea ti farà .
 Sì morrai ;
 E più misera sarai ,
 Che sperar più non potrai
 Dal mio cor ne men pietà .
 Quel &c.



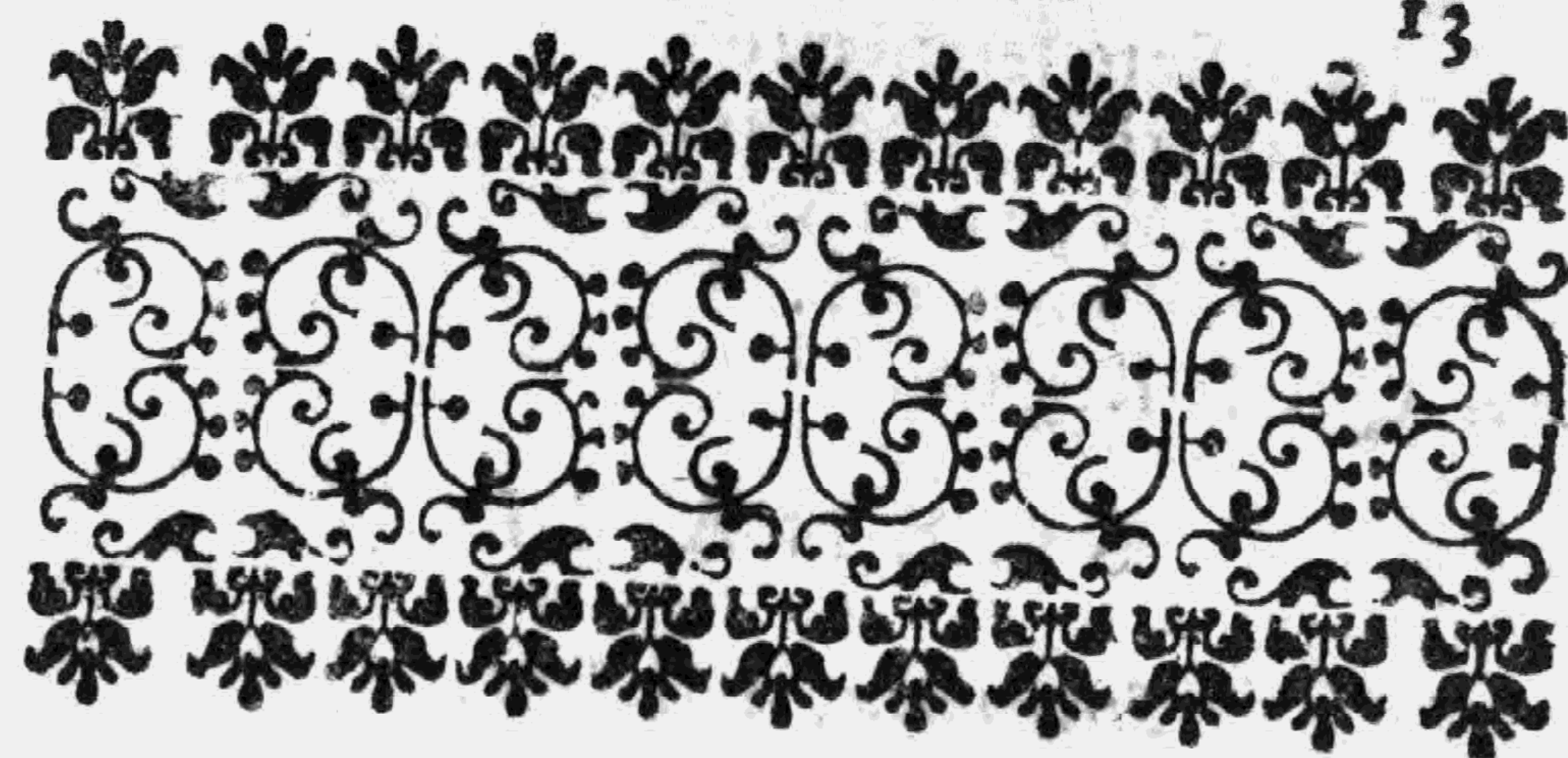
SCENA V III.

Laodice.

A La rea Genitrice
 Le sue colpe rinfaccio,
 Perche le colpe sue sien la sua pena.
 Le sue furie non temo:
 Temo il mal; temo il danno,
 Che contro l'innocenza, ed il mio sangue
 Fabrica un' odio estremo:
 Più che il morso, de l'angue il toscio io temo.
 Di fiore di fronda,
 Che il vento circonda
 Più tremulo in seno
 Mi palpita il cor.
 Di speme lampeggia
 Un dolce baleno:
 Ma l'anima ondeggia
 Nel mar del timor.
 Di fiore &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran Loggia del Palazzo Reale,
 che guarda sopra i Giardini con
 Porta, che introduce agli
 Appartamenti Reali.

Eupatore, e Antigono.

Ant. **Q**Ui dunque a noi Stratonica destina
 Suoi domestici onori?

Eup. Qui appunto. *Ant.* Or che fiam soli,
 Sfogliamo, o mio diletto,
 Tutto l'odio, e l'amor senza sospetto.

Eup. Presto il tempo verrà, che rotto il freno

Del

Del mio finto sembiante
 Ti stringerà al mio seno,
 Mia Regina, e mia Sposa il cor' amante.
 Ora lo stesso amor...
Ant. Quì la Regina.

S C E N A I I.

Stratonica, e sudetti.

COn sollecito piè, legati amici,
 Sola a udirvi mi affretto;
 Porto liete accoglienze, e lieti auspici.
Eup. La maestà, o gran Donna, è il regio aspetto
 Senza il fasto maggior di regia usanza
 Ti palesa a bastanza.
Str. Ben vi aprite con me; son la Regnante.
Eup. In poco io t'apro molto. Il Rè del fiume,
 Che cela a mortal' occhio il divin capo
 Felicità vi annunzia; e Mitridate
 Per nostra man vi manda.
Str. Il mio figlio? E dov'è? *Ant.* Sù l'alte prore,
 Che fan' ampia corona al vostro Porto.
Str. Inaspettato è il dono. E' vivo, ò morto?
Eup. Sarà come a voi piace.
 Vivo, se l'util lega è per noi sciolta.
 Morto, se vi compiace
 D'aver con noi confederata pace.
Str. O Ciel! Che far degg'io?
 Necessità m'astringe a dargli morte;
 Ma uccidendo il figliuol, che dura sorte!
 Compro la vita a me col sangue mio.
Eup. E che? ti turba un' assoluto arbitrio?

Str.

Str. Forte è il materno amor.
Ant. Inopportuno
 Dunque fia il nostro arrivo?
Str. Tolga il Ciel, che mi giunga
 Inutile, e non grato il vostro ajuto.
 Ne hò grazie a Tolomeo; non lo rifiuto.
Eup. Ma del figlio, che fia?
Str. Prima ch'io ne decida, o Dio! narrate
 Com'egli è grande, e fiero; e quale hà in volto
 Aria superba, e come atroce il guardo.
 Con l'orror' ajutate
 Il mio sdegno, che ancor troppo è codardo.
Ant. Credi al mio labro, ed in color non finto
 Il tuo nemico or ti vedrai dipinto.
 Aria dolce, e fiera hà in volto:
 Ma quel dolce è maestà;
 Ma quel fiero inspira amor.
 Grande sì; ma nulla hà tolto
 La grandezza a la beltà.
 Forte sì; ma aggiunge molto
 La clemenza al suo valor.
 Aria dolce &c.
Eup. Nò, Antigono, non sei pittor fedele.
 Regal Donna, a me credi
 Del tuo parto non è questa l'imago.
Str. Sia pur gentil, sia vago,
 Non dubitar, che sue ragion natura
 Sen v'cedendo a la ragion di Stato.
 Nè più Regina son, nè più son viva.
 Se più voglio esser Madre.
Eup. E perche mai?
Str. Perche a l'iniqua prole
 Giova con la mia vita

La

La morte vendicar del suo buon Padre .

Eup. Pietà , sdegno , timore , onor lo scusa .

Str. Onor , timor , pietà , sdegno lo invita .

Nò a punir , ma a scusar la colpa mia .

Eup. Come questo ?

Str. Dirovvi ; il Rè marito

Già destinato avea (no.

Me al sepolcro , e altra donna al letto , e al tro-

Ma nol soffrir gli Dei .

Eup. E ti piace tacer , chi fù costei ?

Str. A Tolomeo germana ,

La famosa Cleopatra .

Ant. E tu al sepolcro a l'ora

Il Monarca marito ; e al trono , e al letto

Destinasti Farnace .

Str. Di più colpe mi accusa ardita figlia :

E l'unico mio infante anche mi rubba .

Mel rubba ; E mentre a Rè straniero il fida

Mostra ciò , che ne teme ,

Ciò , che ne spera , e quanto in me confida .

Lasciar poteasi a l'ora ,

Dirai , vedovo il letto .

Ma non poteasi già , s'io ben ragiono ,

Lasciar vedovo il Trono .

Eup. Esecutor fiam noi de' tuoi piaceri ,

Non Giudici severi .

Str. Figlia sublime Augello in regio nido ;

Di due parti sospira or questo , or quello :

Ma fugge l'un la madre ingrato , e infido .

E l'altro , che riman è a lei rubello .

Così ancora il mio amor

Per due figli crudeli a far sen viene

Le sue colpe del pari , e le sue pene .

Figlia &c.

SCE-

S C E N A I I I .

Eupatore , e Antigono .

Ant. **E** Che fà in Cielo Giove ,
Che sù quest'empia i fulmini nò piove ?

Eup. Pria , che gridar col Cielo , il fine attendi .

Ant. Come scusa i misfatti !

Il sangue del figliol la cara madre

Dimanda con un viso ,

Che del labro , e del cor palesa il riso .

Eup. Se sapesse , che parla a quello stesso

Odiato suo figlio ,

Che con la lingua , e col voler già uccide

Ant. Ahimè . Questo spavento

L'alma , o Sposo diletto , ah mi divide .

S C E N A I V .

Pelopida , sudetti , poi Farnace .

Pel. **G** Ran Messi , o voi del successor di Lago
Cui bacia il piè la torrida Siene

A privato colloquio il Rè sen viene . (nostro ,

Eup. incontra Far. Sire , l'onor , che eccede il grado
Parte è del mio Sovrano , e parte vostro .

Far. Meco sedete , Amici , *siedono .*

Il Rè di Meroe , e voi bramo felici .

Contro il Tebro fatal l'Eufino , e il Nilo

Con vicende vol leggi

Altri legaro in amicizia eterna .

A voi tocca osservarne ;

A me segnarne i patti . Eccomi presto

Al

Al dover mio; da voi si attende il resto.

Eup. Nulla men pronto, o Sire, e il Rè, che adora
L'invan cercato Osiri

Ad attener' a voi con l'opra nostra
Ciò che l'util comun, util ci mostra.

Ant. Ognun di voi sol resta,
Che pegno dia d'invariabil core.

Eup. Di Mitridate in pegno offro la testa.

Far. Io la parola mia. *Ant.* Sola non basta.

Far. E quella ancor de la Regina.

Eup. E poco.

Far. Che vuoi di più?

Eup. De' Popoli il consenso.

Far. Io sono il Rè;

Eup. Ma i Popoli il tuo Regno.

Far. E il Regno mio da la mia man dipende.

Eup. Non ti adular, Monarca,
L'universal volere è il tuo Sovrano.

Far. D'universal voler vi fia argomento
Pubblico giuramento.

Ant. Se con tè la Regina, e il Regno giura
L'Alleanza è sicura.

Far. Fin che avanti gli Altar le genti aduno,
Ne le vicine stanze

V'offre la nostra Reggia ozio opportuno.

Eup. Al Dio del lume ugual
E' il ciglio tuo regal, (sgendo.
Che grazie più che rai sen v'è spar-
Al par di quel, che un dì
In delfo già si udì,
L'oracol del tuo labro umile attendo.

Al Dio &c.

Parte con Antigono.

SCE-

S C E N A V .

Farnace, Pelopida.

Far. **P**elopida, già udisti.

Pel. **D**ura ti prendi, e dubbia impresa, o Sire.

Far. Temi, che non secondi in mia presenza
Un grido universal la voce mia?

Pel. O quanto mai gli animi accende; ò come
Di Mitridate sol gli turba il nome?

Far. Per ottener gli applausi al giuramento
Schiere armate disponi,

Che sembrino far pompa, e dian spavento.

Pel. Quel vapor, che in aria splende,
Poscia in fulmine sen cade

Con la stragge, e con l'orror.

Così ancor, chi ben l'intende,

Il fulgor d'armi, e di spade

Sembra pompa, ed è terror.

Quel &c.

S C E N A V I .

Farnace.

Regio amor, che l'assenso a le sue voglie

Da suddita ubbidienza a trar non basta

Col terror si rinforza;

E ciò, che non può amor ottien la forza.

Fiume ondoso,

Che orgoglioso

Par con l'onda

Uscir

Uscir di sponda,
 Ne lo scoglio a franger v'è.
 Tal plebeo
 Superbo orgoglio,
 Se a la legge
 Non si regge,
 Del mio foglio
 Al piè cadrà.
 Fiume &c.

S C E N A V I I.

Laodice, Eupatore.

Eup. **Q**Uì con più libertà trattar potremo
 De gli accennati arcani;

Ma se vuoi pronta fè, dimmi chi sei?

Lao. Serva cara, e Compagna
 Io son d'una real Figlia infelice,
 Che si chiama Laodice.

Eup. Suora di Mitridate?

Lao. Appunto quella,
 Che sottrato al furor de' due Tiranni
 Mandò il Germano al vostro Rè...

Eup. Già noto
 È il caso in Menfi.

Lao. Ed essa a tè m'invia
 Con sue richieste, e suoi secreti in petto.

Eup. Tutto mi svela, e fede ugual prometto.

Lao. Di Mitridate il Genitor, che chiama
 Lo Evergete la fama
 Tutti gli ampi tesori ella possiede.
 Tutti gli dona, e un sol favor ti chiede.

Eup.

Eup. Con tanto prezzo, e che comprar pretende?

Lao. Al diletto Germano e vita, e Regno.

Eup. D'un' alto cor l'alto pensiero è degno.
 E tanto ama il Germano?

Lao. Lo dicono ben più, che ricche offerte
 Mille sciagure per suo amor sofferte.

Eup. O generosa! or via: fa, ch'io le parli.

Lao. L'impossibile chiedi. In cieca tomba
 L'infelice sospira:

A me qui viva sol, ad altri morta.

Eup. Chi ve la chiuse? E quando?

Lao. Un tiranno comando

Al comparir del primo Egizio legno.

Eup. Viva, e sepolta, e mutar spera un Regno?

Lao. Da traditori Rè tu spera fede?

Dimmi, se non ti pesa

Chi di voi due piglia più dubbia impresa?

Eup. Anco a i Tiranni fan mutar costumi,
 Se ad essi son mallevadori i Numi.

Lao. Tronca la testa a Mitridate, e aspetta
 Fè dai Tiranni, o dagli Dei vendetta.

Eup. De i promessi tesori

Chi mi assicura?

Lao. La certezza n'avrai degl'occhi tuoi.

Eup. L'offerta accetto; E poi?

Lao. Mitridate veder farà poi su'l lido,
 Cinto d'armi, e d'armati,

E al nuovo Rè d'intorno.

Lieti vedrai i Popoli adunati.

Eup. Soccorso infermo è il popolar' ajuto.

Lao. Gli Eserciti, i Senati

Di tollerar due Furie ormai son stanchi;

N'è stanco il Ciel, il Ciel che al giusto, al forte

Non

Non manca mai, purch'egli a se non manchi.

Si lieto ne l'uscir
Da l'onde il Dio del lume
Non ride il giorno, e 'l Ciel.
Come ne l'apparir
Del nostro amato Nume
Ogn' alma riderà.
E quel splendor novel
In ogni cor fedel
L'amor ravviverà.
Si lieta &c.

SCENA VIII.

Antigono, Nicomede, Eupatore.

Ant. **V**ieni o Amico; quì appunto
V'è chi può de le tue
Si generose offerte, effer' a parte.

Eup. Antigono! *Ant.* Signor, caro ti sia
Questi che meco or viene;
Io trovar non credea
In rustica viltà sì nobil core.

Eup. Da le ricchezze, è ver, mal s'argomenta
L'alma gentil.

Nic. Ti proverò co' fatti,
Signor, qual' io mi sia. La confidenza,
Che meco usar ti piacque *ad Ant.*
Pronto in ogn' ardua impresa
Sempre m'avrà per voi.

Eup. In vil petto, o gran cor!

Nic. Oltre il mio braccio,
La nata a volger glebe

Tutta

Tutta armerò per voi guerriera Plebe.

Ant. Và; gli animi apparecchia: e attendi poi,
Che l'avviso opportun ti darem noi.

Eup. Và, Bifolco onorato,
Fà pentir de' suoi torti
L'inimica fortuna, e ingiusto il Fato.

Nic. Del fato, e de la sorte
Si ride l'alma forte,
Che paventar non sà.
Col merto, e col valor
I danni suoi 'l mio onor
Ben vendicar saprà.
Del fato &c.

SCENA IX.

Eupatore, e Antigono.

Eup. **S**E il buon principio è indizio buon del *(fine,*
Io già ti reco in questo dolce amplesso
La gioja d'un lietissimo successo.

Ant. O caro mio! Saremo un dì felici.

Eup. Quanti acquisti in brev' ore
Di tesori, di eserciti, e d'amici?

Ant. Hanno già in noi gran fede:

Ambo i Tiranni. O quanto,
Quant' odio al Rè vi aggiungerà l'iniquo
Pubblico giuramento. Ogn' un comprende,
Che ei spergiura a favor di un tradimento.

Eup. Se, questo capo egli comprar pretende.

Che dirà il Regno mio, cui tanto caro
Di Mitridate è il nome?

Quando costretto ei sia

Col

Col grido ad approvar la morte mia?

Ant.

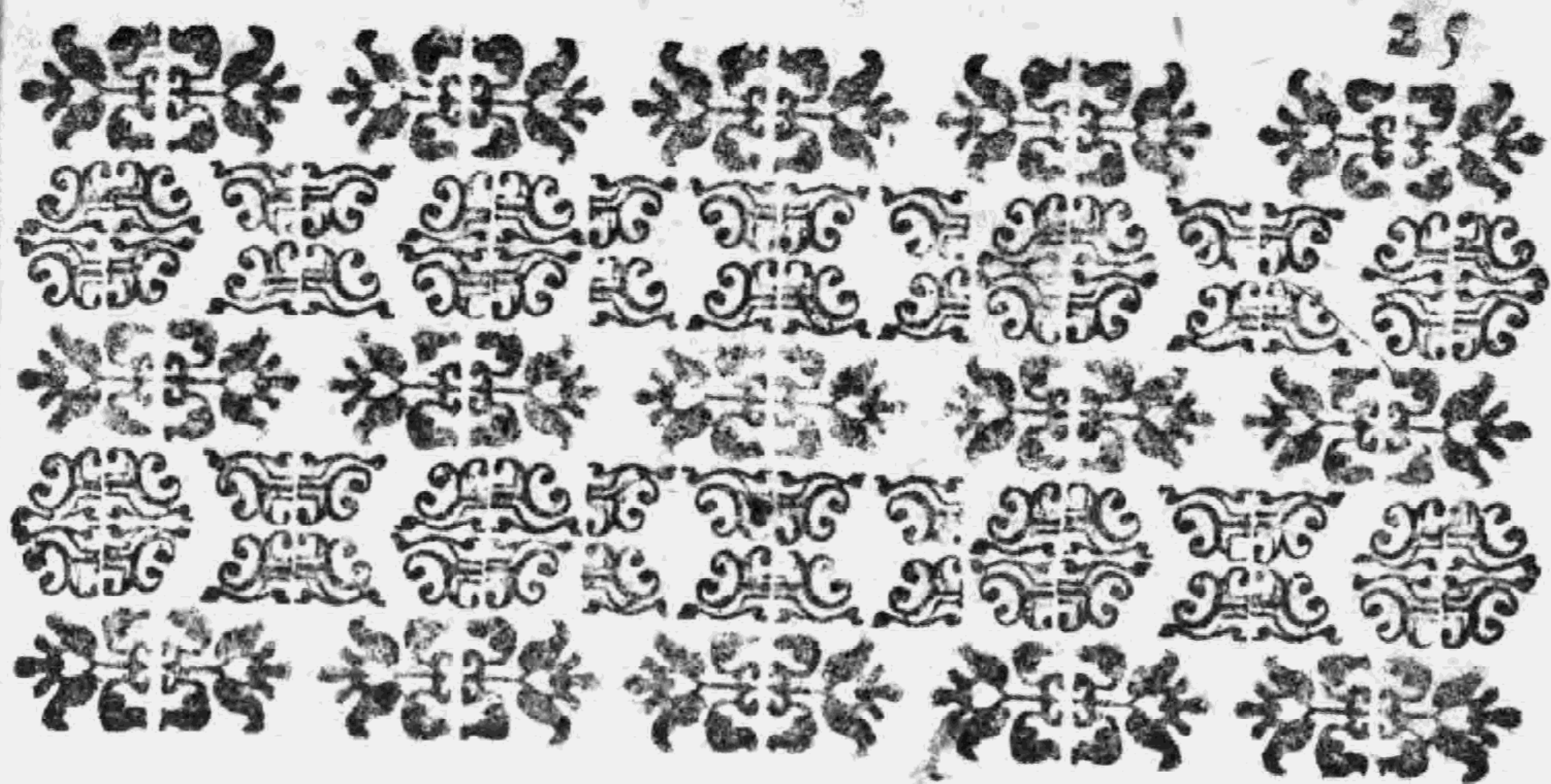
Spera sì mio caro ben
Di regnar, e di goder.
Gran foriera di seren
E' la speme del piacer.

Eup.

Spero sì mio dolce amor
Di goder, e di regnar.
Tutta cede nel mio cor
La mia pena, al tuo sperar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile avanti il Tempio con gli
Altari, e fuochi preparati per
far' il publico giuramento.

Farnace, e Pelopida. Guardie, e Popolo.

Far. **P**opoli, il gran pensier di chi ben regge
E' la felicità de' suoi soggetti.
Di lei madre è la pace,
L'unico ben, che più si cerca, e piace.
L'Aristonica guerra
Finì; Ma il Tempio ancor Giano non ferra.
Già l'Aquila Romana il doppio artiglio

B

Sten-

Stende a l'Africa, e a l'Asia; e faran prede
Facili, se non vede

Africa, ed Asia in tempo il suo periglio.

Ben lo comprende il Rè, che Iside, ed Api

Co' voti onora, e lor giurando è pronto

Di dar la regal destra al nostro Ponto.

Ma che? quel comun bene,

Che d'ogni gente è il nume,

Un sacrificio attende.

Di fè richiede in pegno, e d'amistate

Vittima Mitridate!

Creder si può confederato Amico

Quel Sovran, che a voi nutre il gran nemico?

Non ama il proprio ben, chi 'l ben non lauda

De la Patria, e del Regno.

Chi'l regno ama, e la Patria a tēpo applauda.

Tutto lice, ed è virtude

Ciò, che al Regno può giovar.

Degna vittima, e gradita,

Se a l'Impero può dar vita,

Per l'Impero si può dar.

Tutto lice, &c.

SCENA II.

*Stratonica, Eupatore, Antigono, Nicomede,
e sudetti.*

Pel. Sire; Sù l'are accese avanti al Tempio
Prometti, afferma, e giura;

E noi seguirem tutt' il regio esempio.

Far si porta all' ara.

Sù queste fiamme i già descritti patti

Di

Di Pelusio al Monarca oggi assicuro.

Impune, o Dei! non fia, che fia spergiuro.

Str. Al Rè, a la Patria, a i Numi nostri; a tutto

Il Cielo di compir mi astringo quanto

Sinope a Menfi ora promette, e giura.

Puniscan la menzogna a lor talento

Il Rè, la Patria, i Numi, e il Ciel s'io mento.

Pel. Io per tutti i sospetti, io gl'immortali

Vendicatori de le frodi invoco;

Io per tutti mi accosto al sacro foco.

Eup. Stratonica! Farnace!

Voi Popoli, e del Ponto eletta Gente!

Del gran Signor, che sovra il nilo impera

Su'l mio labro gli accenti,

Qual' oracolo regio, udite attenti.

A voi Numi del Faro, e Dei d'Egitto

Oggi prometto, e di compir dò fede

Ciò che sù in Cielo, e nel mio cor'è scritto;

Ciò che il mio scettro, ed il mio onor richie-

Ant. Io le Farie Carene, ed io i Custodi (de.

Del Pontico Figliolo

Vi lego in un voler con sacri nodi.

Far. Che più si attende, Amici?

Eup. Se il consenso comun me ne fa inchiesta,

Vado; e porto in trionfo

Del gran temuto Erede a voi la testa.

Nic. } Sì: da laude

Pel. a 2. } Sì si applaude,

} Comun voce al suo gran Rè.

Nic. } Ciò, ch'egli ama

Ogn'altro brama:

Così vuole il nostro Amor.

B 2

Sì:

Coro. { Sì : da laude
Sì si applaude ,
Comun voce al suo gran Re .

Pel. Se a lui piace
Vogliam pace ;
Così vuol la nostra fè .

Coro. Sì : da laude &c.

Parte Eup. seguito da Antigono , e Nicomede .

S C E N A I I I .

*Stratonica , Farnace , Pelopida .
Guardie , e Popolo .*

Str. **P**opoli , di già udiste . (to.
Vinto hò per voi natura , amore hò vin-
Ma costano a me assai le due vittorie .
Per torvi da periglio
A voi sveno , sì a voi , sveno il mio Figlio .

Pel. Madre , più che Regina
Ti chiameremo noi Donna costante .

Far. Deh ! a qual virtù ! deh a qual dolor o Mōdo !
L'universal tranquillità tū devi !

Str. Altre Eroine genitrici imito
Ne l'opportuna offerta ,
D'immolare a la Patria i dolci frutti
De le viscere nostre .
Ma d'ora inanzi , o Dio !
A l'altre farà esempio il dolor mio .

Quello è amore ,
Che per far' il comun bene
Del suo cor si fà tiranno .
Quella è pace ,

Ch'è

Ch'è più cara , e che più piace
Quando costa un regio affanno .
Quello &c.

S C E N A I V .

Farnace , e Pelopida .

Far. **S**eguite la regal Benefattrice ,
Beneficate genti . Il suo gran core
Merta in premio da voi tutto l'onore .

Pel. Più merta il tuo valor sì buon' evento .

Far. L'esito ben ti prova ,
Che il Giove de' Regnanti , e ciò , che giova .

Pel. Mobile in somma è il volgo .

Far. Il Rè , che hà l'arte
Di ben fingere a tempo
L'arte di ben regnar' anche possiede .
Or venga a spaventarmi il grande , il forte
Mitridatico Erede .

Pel. Suol vicende cangiar spesso la forte .

Far. Cangi forte quanto sà :
Quel voler , che hà Scettro , e Regno
Nel mio sen , non cangierà .
Nel suo voglio hà il Rè il suo fato ;
Sia felice , ò sventurato
Rè il mio cor sempre farà .
Cangi &c.

S C E N A V.

Luogo deserto, che confina con fabbriche diroccate dove stanno nascosti li Tesori degli antichi Rè di Ponto.

Laodice, poi Nicomede.

Lao. **R**ide, e pena quest' alma, e non sà
Se maggior sia la gioja, ò il dolor...

Nic. Mezzo ne' dubbi tuoi

Pende, o cara *Laodice*, anche il mio cor.

Lao. Che d'infusto mi rechi, o *Nicomede*?

Nic. Deh *Mitridate*. *Lao.* Ohimè! *Nic.* Frà poco,

Nic. Sarà. Mi manca il cor. (*Lao.* O Dio!

Lao. Finisci. *Nic.* Ucciso.

Lao. Costanza, aita! E l'uccisor chi sia?

Nic. Gl' istessi *Imbasciator*, da cui la vita

Tù con queste dovizie averne credi.

Lao. E farà ver? *Nic.* Presente

Me, il traditor d'Egitto

Si obligò al Rè con pubblica promessa

Di farle il don de l'onorata testa.

Lao. E il Popolo, e la Corte,

E *Sinope*, e la Terra, il Mare, il Cielo

Non muggi? non tuonò? non si riscosse?

Nic. Freme il Popolo in vano...

Lao. E la Madre, che fa?

Nic. La manifesta

Gioja celando v'è con faccia mesta.

Lao.

Lao. Viva il Ciel? Se il mio ardir tù ben secòdi
Farò sù i Nunzi infidi, e sù i Tiranni,
Quanto meno si aspetta,
Tanto più irreparabile vendetta.

Nic. Principessa, l'ardir mal consigliato
A caso è fortunato.

Lao. Se cade il pio German, qual' altra speme
Sorge di libertà, d'onor di vita?

A estremo ardir necessità m'invita.

Nic. Che pensi far? E a che giovar poss' io?

Lao. Arma rustico stuolo. Un sì grand' uopo
Vuol' aita opportuna.

Qui or or verranno i messaggieri a l'esca
De gli offerti Tesori.

Deluderò l'arte con l'arte. In tanto

Chiudi ogni varco, ed il mio cenno attendi.

Farò, che ogn' un di lor per più tormento

Mi confessa, e mi paghi il tradimento.

Nic. Vado sì qual *Ruscelletto*

Più d'onor, che d'onde pieno

Col favor d'un *Zeffiretto*,

Che il tuo amor mi spira in seno.

Mi aprirò frà rischi intanto,

Benche umil' ampio sentiero:

E col sangue, e con il pianto

Farmi grande non dispero.

S C E N A V I.

Laodice, Eupatore, Antigono, poi Nicomede
in disparte.

Eup. **O** De la pia *Laodice*
Compagna, e messaggiera.

B 4

Qui

Quì s'iam, ove aditasti.

Lao E gli occhi vostri

Vedran se fù mia lingua a voi sincera.

Ant. Per questo apunto...

Lao Chi sepolti arcani

Vuol discoprir, tanti non vuole a parte
Del geloso secreto.

Ant. O là? scostisi ogn' uno. *a' Soldati.*

Eup Vada a la Foce ogn' un, che a noi fù porto.

Chi tardo parte, ò quì ritorna è morto.

Lao Or chiaro rinoviamo il bel contratto.

Con quelle, che or rivelo ampie ricchezze

Comprar Laodice intende

Il suo Germano.

Ant. E al suo Germano il Regno.

Eup. E a lei di dar la libertà m'impegno.

Lao. O patti onesti! o generosi patti!

Ma qual pegno da voi sicuro ottengo

Di leal' osservanza? Io de la mia

Vuò, che lo stesso dono il pegno sia.

Eup. Io per ara di fè darò ben presto

Il Principe richiesto.

Lao. Vivo, salvo, robusto;

O' pur con mozzo capo, e tronco busto?

Ant. Guardi 'l Ciel tal misfatto!

Eup. Anche con lo scherzar molto ci offendi.

Lao. a Nic. (Nicomede m'intendi.)

Ad un cenno di Lao. esce Nic.



SCE-

S C E N A V I I.

*Nicomede con stuolo di Villani armati
sudetti.*

Ant. O Dei? che turba è questa?

Eup O Con tanti testimoni il tuo secreto
Femina disleal tù mi riveli?

Lao Questa gente a voi toglie ogni difesa,
Ed assicura a me la mia vendetta!

Ant. Ahimè! che sento!

Eup. Io m'aprirò la strada
Con questo ferro. *Nic.* Cedi
L'armi, ò la vita.

Lao. Nò, non hai più scampo.

Eup. Cedo al tempo, e la forza al mio destino.

*Nic. gli leva la spada, come anco ad Ant.,
e vengono incatenati.*

Oppresso è il valor mio:

Ah! d'ira men, che di vergogna avampo.

Ant. Eupatore! Che vedi? E che vegg'io?

Eup. Questi sono i tesori? e così compra
Al Germano Laodice e Regno, e vita?

Così col grado mio si vilipende

La ragion de le genti?

Lao. Grado, ò legge non giova a i tradimenti.

Faci, ascolta, e rispondi.

Eup. Necessità comanda, e le ubbidisco.

Lao. Del mio Principe il Capo

Hai promesso a Farnace?

Eup. Io non tel niego.

Lao. E a me non l'hai venduto?

Eup. Etù l'avrai.

B 5

Lao.

Lao. A me di morte, al Rè di vita privo

Tù lo prometti? *Eup.* E' vero.

Lao. Or' accorda se puoi vivo, e non vivo.

Eup. Non vivo per il Rè, ma in apparenza
Non vivo. E per Laodice

Vivo, e vivo da vero, e in campo armato.

Ant. L'impossibil, che vanti, è già accordato.

Lao. Dunque pensi a un' inganno;

E al fin, chi di noi due farà il deluso

Una misera ferva, ò un Rè tiranno?

Ora con la tua spada...

Và per prender da Nic. la spada di Eup.

Ant. la trattiene.

Ant. Ascolta, attendi.

Lao. Nò, nò, non è più tempo;

Chiara è la colpa: ogni dimora è vana.

Eup. O Dei! Col nostro fangue, e che pretendi?

Lao. Prima punirvi, e poi

Volar sù i vostri legni, e dir che rotta

La ragion de le genti, a i lor messaggi,

Cinti già trà ritorte,

Minacciano i Tiranni un' empia morte;

Ed in questo pretendo

Ritrovar Mitridate, e con l'invito

Di Laodice, del Regno, e de i Tesori

Trarlo con le sue squadre al nostro lito.

Eup. O Ciel! Che intendo? Ascolta, anima forte.

T'inganni assai, se credi.

Tor così Mitridate a la sua forte.

Ant. Se il nostro fangue versi

O Dei! Per tutt' i Dei donna tel giuro,

Non guidi chi tù pensi a i nostri lidi;

Ma ben due volte Mitridate uccidi.

Nic. Con pericolo s'ode

Chi

Chi fà de' giuramenti armi a la frode.

Ant. Per il tuo Mitridate.

Eup. Io per la tua

Laodice. *Ant.* Io te ne priego.

Eup. Io ti scongiuro.

Lao. Non più. Che più ascoltarvi è mal sicuro.

Ant. Non mi negar' una pietade almeno.

A me toglì la vita: a quei la dona. *verso Eup.*

Eup. Nò, nò; toglì la mia, e a lui perdona.

Lao. Siete trà voi sì generosi, e fidi;

E con Laodice poi vi trovo infidi?

Nic. Poiche l'un l'altro è stretto

Da magnanimo affetto

Fà con cauta pietade un' util prova.

Vada sciolto a le navi un sol messaggio,

E l'altro di lor fè resti in ostaggio.

Ant. Acconsento. *Eup.* Sia fatto.

Lao. Facciafi: accetto il patto.

Sciogli chi parte, e in ceppi tien chi resta. *a Ni.*

Ant. Io rimāgo *E.* Deh vāne, e me qui lascia. *ad A.*

An. Ahi, se nō parti. *Eu.* Ahi se tu resti. *A.* Amico.

Affretta la partenza:

Ben tù sai quanto val la tua presenza.

Eup. Dura necessità sempre mi sforzi.

Parto sì; ma nel partir,

Che farò?

Parlerò?

Ahi che langue, e pena il cor.

Per tè o Dio

Si sì per tè.

Col mio dir manco a la fè,

Col tacer sveno l'amor.

Parto sì &c.

a Lao.

ad Ant.

ad Ant.

ATTO TERZO.
SCENA V III.

*Laodice, Antigono, Nicomede con stuolo
di Villani.*

Lao. **C**Ustodite fedeli
Questo Capo, che val quanto la fede,
Da cui già pende la comun salute;
E la vita di lui, d'onde si spera
L'altrui sconfitta, e a noi vittoria intiera.

Nic. Il pietoso partito
(S'io ben' intendo ciò, che al cor mi dice
Una voce fatal) farà felice.

Lao. Se rivedrò
A ritornarmi 'n sen
Quel, che più brama il cor:
Dirò, che il mio dolor
Ceda al contento.
In tanto in mezzo al mar,
Frà il nubilo, e il feren
Mi sento ad agitar
Da l'onda, e il vento.

Nic. a 2. Se rivedrò
Ant. A serenarsi ancor
Il Cielo un dì per me:
Dirò, che la mia fè
Vinto hà la forte.
Così lusinga ogn'or
Con speme di goder
Misero prigionier
Le sue ritorte.

Fine deli' Atto Terzo.

ATTO

ATTO
QUARTO.
SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con l'Armata di
Egitto disposta per eseguire
lo sbarco.

*Scende Eupatore sul Lido con pompa, ed
insegne lugubri. Un Capitano, che
porta picciol'Urna sepolcrale. Viene
a incontrarlo Pelopida con seguito
di Guardie, e Soldati.
Laodice in disparte.*

Pel. **F**Edele Messaggier de l'alto Erede
Di Memnone, sia fausto il grande arri-
I Regnator del vasto (vo.
Calcidonico Impero a tè salute
Mandano e pace; e con regali inviti
Mostran l'onor, che rechi a i loro liti.

Eup. O Capitan del Pontico Monarca
A le regie accoglienze
Sol ben risponde in vece mia quell' Arca.

Lao a p. (Misera mè! che veggio?)

Pel Questo è l'atteso dono.

Eup. Il capo è questo
Del vostro Mitridate.

B 7

Lao.

Lao. (O Dei ! son morta .)

Pel. Ciò , che l'Urna ci porta

La pompa funeral fà manifesto

Lao. (Ah ! iniquo ? ah traditor ! n'avrò vendetta .)

Pel. Potria la novità mover tumulti

Ne l'indiscreta Plebe :

Però breve dimora il Rè ti chiede

Fin che a tutto un Sovran cenno provvede .

Lao. (Io più soffrir non posso .)

Eup. Dorma l'odio , e più non frema

Spenta , e scema

Spezzi l'ira la sua face .

Queste infauſte inſegne nere

Son foriere

Di serena eterna pace .

Dorma &c.

SCENA II.

Laodice , Eupatore , Pelopida .

Lao. nell'uscire. **N** On hà più fren , nè legge
(il dolor mio .

Eup. O incontro innopportuno .

Lao. Aprimi quel lugubre orrido vaso .

Eup. Innanzi al Rè sol lice aprirlo .

Lao Dunque

Dimmi , che ascondi in quel feral metallo ?

Eup. E che risponderò ?

Lao. Di , di , che pensi ?

Pel. Io tel dirò s'ei tace

Quel sepolcrale ordigno infauſto , e tetto

De l'atteso tuo Rè quello è il feretro .

Lao Deh cedi a la mia man sì amato peso .

Eup.

Eup E come prendi tù l'offizio altrui ?

Deponi o là quel picciolo Sepolcro .

Lao. Nò deporlo non voglio .

Pel. Non le negar Signor sì giusto sfogo .

Lao. Sì ; Tutti gli Avi miei

Tutto il mio ben qui sì racchiude , o Dei !

Eup Che orror mi scuote l'ossa , e gela il sangue ?

Lao. O Mitridate ? O mio

Per natura German , mio Rè per grado ;

Per cura , per pietà , per amor figlio !

Eup. (O Ciel ! questa è Laodice .)

Lao. Dopo trè lustri o caro , e dopo tanti

In van sofferti affanni , e sparsi pianti

Così t'accolgo in queste

Braccia , che a te bambin furo sì spesso

Culla amorosa ? O Dio ! prendi ; sì prendi

Da questo labro mio ,

Onde tù aveſti i primi ,

Anco gli ultimi baci i baci estremi .

Pel. Di mortal Padre egli mortal' è nato .

Che val cozzar col fato ?

Lao. O vana speme ! o rotta fede ! o breve

Lusinghiera funesta empia allegrezza !

Da chi più cerco aita , o più conforto ?

O' in Cielo ? o' in Terra , o' in Mare ,

O' ne gli Abissi ? Ahi Mitridate è morto .

Eup. Sospendi afflitta Donna i tuoi sospiri .

Lao. Dunque picciolo Infante

Io ti campai da insidioso ferro ,

O' da astuto velen ; dunque a Rè amico

Per questo io ti fidai ? e insino ad ora

Invitato ti attesi

A ricovrarti il tuo vetusto Soglio ?

B 8

Eup.

Eup. Ahi! mi sì spezza il core.

Lao. Perche sù gli occhi poi de' tuoi più fidi
Sul fior de le speranze adulto, e forte
Ti vedessi a tradir sopra i tuoi lidi?

Pel. Misera Principessa.

Lao. Cara tomba del mio diletto
Nel tuo sen dammi ricetto.
Deh! sii tomba anche per me.
O deposito infelice,
Se a tè fui culla, e nutrice
Vuò morire anche per tè.
Cara &c.

Eup. (Chiede gran novità nuovi consigli.)
Tempo è ormai di compir tanti lamenti.
Lao. Sì ti affretta o crudel. La buona madre
Impaziente agogna il bel trofeo
Del fedel Tolomeo.

Eup. Và pur, o Duce, accerta i tuoi Sovrani
Di ciò, ch'io reco, ed al mio piede è legge
Il voler di chi regge.

Pel. Messaggier d'infausto dono
Vado lieto a piè d'un trono,
Che di gioja esulterà.
Da quell' Urna ove si ferra
Il terror d'un' aspra guerra
Or la pace forgerà.

SCENA III.

Eupatore, Laodice.

Eup. **V** Ada anche ogn' un di voi.
Ma non lontan mi attenda.

Lao. Senti, ò di Rè infedele

Mini-

Ministro traditore.

Eup. Ah! Soffrir più non posso il tuo dolore.

Lao. Che dir potrai?

Eup. Dimmi: non sei tù quella
A cui compagna ti fingevi invitta
Magnanima Laodice?

Lao. Hò troppo detto. Io son quella infelice.

Eup. Posa quel mesto incarco, e attenta ascolta.

Lao. Nol creder già. Preso, che avrò il castigo
Di tè sovra il tuo ostaggio io vuò cō questo...

Eup. Non più, che vola il tēpo, e a me ubbidisci.

Lao. Sovra il caro German nō vuoi ch'io pianga?

Eup. Non voglio; perch' è vano.

Lao. Non merta Mitridate il pianto mio?

Eup. Ei lo meriteria se morto fosse,
Ma è vano perch' è vivo; e spira, e t'ama.

Lao. M'inganni, ò pur mi tenti?

Eup. Io vivo, e a favor mio mente la fama.

Lao. Vedo, che vivi tù, ma il mio Germano
Vivo mi mostra, e il più fedel ti vanto.

Eup. Cieca, cieca, e nol vedi?
Se non credi al mio dir, credi al mio pianto.

Lao. Mitridate sei tù?

Eup. Se ne men credi
Al pianto, credi a queste
Caute zifre, che già trà noi lontani
Fide ministre fur di lunghi arcani.

Lao. O amor di questo core!
Parte miglior de l'alma mia, deh lascia,
Che sfoghi l'amor mio con questo amplesso.

Eup. Or sì, che in tè mio cor trovo me stesso.

Lao. Sì per sempre ancor t'abbraccio.

Eup. Sì tù sei la mia diletta.

Lao. Ti ritrovo
Eup. Ti ravviso.
a 2 E di più non sò bramar.
Lao. Duri eterno il nostro laccio.
Eup. Sia col sen l'alma ristretta.
Lao. Dolce gioja.
Eup. Dolce riso.
a 2 Del mio lungo sospirar.
nel partire s'incontrano.

S C E N A I V.

*Nicomede con Antigono in mezzo a stuolo
 di Bifolchi. Sudetti.*

Nic. Ecco l'ostaggio; ma qui è l'altro, e solo
aLao. **E** Cadano in pezzi ambo i felloni al suolo

Lao. Nicomede che fai? Sciogli que' lacci.
 Pur troppo si è da noi quasi recisa
 La vita a Mitridate
 Per salvar Mitridate.

Nic. E come? non è questi il rio Messaggio?

Lao. Messaggio è sì; ma insieme
 Egli è il Principe nostro; Ei che si è finto
 Agli empì Re, per ingannarli estinto.

Nic. E vero fia? *Lao.* Con queste
 A te ben note carte il dubbio toglì.

Nic. Signor perdona

Eup. A miglior tempo Amico
 Le accoglienze, e le scuse. *Laodice* (do
 Questi, ch'uomo a le chiome, e Nunzio al gra-
 Credi a me uguale ell'è d'ogni mia sorte,
 E del mio letto ancor fida consorte.

Lao. O Dei! che meraviglie!

Gene-

Generosa Cognata al sen ti accosta. abbr. Ant.
Ant. Senti del vicin cor la tua risposta.

Lao. Voi, mio sangue, miei Rè, de l'alta Suora
 Conoscete il Marito.

Eup. E a sì vile Imeneo chi mai t'hà unito?

Lao. Farnace per suo zelo, e per mio scorno
 Il Ciel per mia fortuna, e per tuo ajuto.

Nic. Tutt'apriremo i casi nostri un giorno.

Eup. Or seguiamo l'Impresa; Ite ambedue
 Ite disgiunte in Corte,

Ma unite nel disegno, e nella frode.

Tù avanti l'empia Madre *a Lao.*

Piangi la morte mia. Tù la palefa, *ad Ant.*

Ed io con Nicomede

Disporrò nuove forze, e nuovi inganni.

Nic. Sempre virtù' è l'ingannar Tiranni.

Lao. Farò col mio silenzio,
 Che parli il mio dolor.
 Un muto, e finto affanno
 Fede farà a l'inganno;
 E gioirà il mio cor.

Ant. Il tuo destin con lacrime
 Narrar' io ben saprò.
 E del mio amor sia lode
 Se da sì bella frode
 Un gran piacer'avrò.

S C E N A V.

Eupatore, Nicomede.

Nic. **G** Iuro Signor, che a la Real Donzella
 Del nativo candor nulla si toglie
 Col titolo di Moglie.

Eup. Sia timor sia rispetto

Mo-

Modestia sì fedel, pietà sì onesta

Fù di rara virtù sublime effetto.

Nic. Di cento Rè turbar le Coronate

Ombre temei meschiando

Col loro il fangue mio; E Mitridate

D'offendere temei; Temei la colpa

De la temerità, più che la pena.

Eup. Non vien da ignobil vena

Spirto gentil se al talamo già offerto (to.

Non ti agguaglia il natal, ti agguaglia il mer-

Vanne, che mal si tarda opra matura;

Nè sudore, nè studio a tè perdona:

I meriti l'opra, e l'opre il fin corona.

Nic. La dove più freme

Tiranna procella

Sarò la tua speme

Tua stella

Tua calma.

Saran fino a morte

Tuo scudo più forte

L'amore del core

La fede de l'alma.

SCENA VI.

Eupatore.

IL pensier, che si aggira

Frà le morti, e gli orror pur lascia al fine

Qualche respiro ancor a l'alma mia.

Egli unito al desio

Di goder la sua pace

La chiede al cor; ed ei sospira, e tace,

Sento quell' Ugnolo,

Che

Che vada di fronda in fronda

E par, che mi risponda

Aspetta un poco.

Ma a l'or, che chiedo, e quanto?

Più non ripiglia il canto;

Ma solo del mio duol

Si prende gioco.

SCENA VII.

Porte del Giardino Reale
dentro la Reggia.

Stratonica, Antigono, Laodice.

Str. a Lao. **Q**uesto è il primo momento,
Che saggia, e umil ti veggo ol-
(tre il costume.

Lao. Tempo, e fortuna insegna

D'inchinarsi al poter, che mal si sdegna.

Str. ad Ant. E così come intesi

Vide il nemico mio l'ultima sera?

Ant. Egli de gli occhi tuoi sarà ben presto

Spettacolo funesto.

Str. a Lao Ora il vendicator chiama del Padre

Lao. Pietà, pietà; non insultar gli afflitti.

Str. Antigono, da tè bramo il successo

Udir di questa morte.

Lao. Ahimè! Madre, perdona

A mesti orecchi miei sì reo supplizio.

Str. Nò non partir. Uuò, che a me paghi i gusti

De' rimproveri ingiusti.

Tù narra (*ad Ant.*) E tù l'ascolta. *a Lao.*

Ant. Tosto, che Mitridate in mar ci vide

A bat-

A batter cominciò palma con palma.

Str. Minaccia era per me quel lieto applauso.

Ant. Giunti a pena a la nave; E ben ci disse
La diletta sorella, a me che manda?

La. O Dio! *Str.* Si duole; Bene stà. (Ma poi?) *ad A.*

Ant. Nissun risponde, ed ei ripiglia; e come
Di me sente la madre?

Str. Come conviene ad un tal Figlio. E a l'ora?

Ant. Ambo tacemmo, e dal silenzio apprese
Il giovine sagace

Parte del suo destino, e impallidissi.

In noi fissò lo sguardo, indi lo mosse

Tre volte, e quattro intorno, e al Ciel rivolto.

Alzò la fronte, e ci parlò col volto.

Str. Fù avviso tal dimora, o fù tardanza?

La. Madre d'un figlio morto hà tanta fretta?

Str. Ritorna al suo tenor la tua baldanza.

Seguite pur.

ad Ant.

Ant. L'ordine nostro in tanto

Un feroce Soldato aveva instrutto.

Del ciglio al sol comando

S'accosta; impugna, innalza, e ruota il brando.

Str. E un colpo ne partì dal collo il capo?

Ant. Partì il collo un sol colpo, e la parola.

Si udì sul labro palpitante un suono,

Che disse Ma... ne finir puote Madre.

Ma tutte empj d'error le nostre squadre.

Str. Ma da me già sbandito ogni timore.

E a tè, superba, che più dice il core?

La. Al labro, al gesto, al guardo

Hò posto il morso; i miei deliri io ploro;

E quanto ti sprezzai tanto ti onoro.

Str. Quel labro, quel guardo

Ti

Ti lascio in libertà,
Sol per vederti a piangere,
E chiedermi pietà.

Vuole il mio regio onor

Tributo dal tuo cor

Di pianto, e d'umiltà.

SCENA VIII.

Laodice, e Antigono.

Ant. **U**N Aspide, una Tigre, una Megera
Di tè s'incise sì, non una Donna

La. I miei passati mali

Ben da questo tù in parte ora argomenti,
I perigli presenti

Ant. In gran cimento siam con la fortuna.

La. Il Rè fiede a consiglio, e pensa come

Dal turbine, che teme appena sorto

Di popolar procella

Guidi sicuro i suoi disegni in porto.

Ant. Quì sollecito appunto ancor l'attendo.

SCENA IX.

Farnace, Sudetti.

Fa. **A**Ntigono; il mio volgo in darno freme;

Ma però freme, e turba il mio conten-

Ant. E la Reggia, e le strade

Custodiran, se vuoi, le nostre spade. (to.

Fa. A politico mal rimedio estremo.

E' la straniera forza.

Quel, che accende è più affai, che quel, che

La. Così diffidi tù di tua possanza? (ammorza.

Fa.

Far. Non diffido, ma aspiro a cauta gloria.
il vincer senza sangue

E' il trionfo miglior de la vittoria.

Rè sono, e adesso tù mi vuoi tiranno?

Lao. Il tiranno è un gran Rè quando hà paura;

Così ben fingi, ed orni

La crudele viltà, che par clemenza.

Far. Ardita. Viva il Ciel. Và; gli occhi miei

Non ti riveggan più.

Lao. Faccianlo i Dei. *parte.*

Far. Antigono non trar da questa Reggia

L'incauto piè, se brami

Di non esporre a subitanei insulti

Ne l'onor del tuo Rè, nè il mio decoro.

Ant. Dove Farnace, e Tolomeo comanda

Io d'ubbidir mi onoro.

Far. Io stesso uscir da le vicine mura

Or voglio ignoto, e poscia entrar palese.

Fatti, ch'abbia comuni i miei consigli

Con Eupatore, a l'ora,

Senz'armar la potenza

Ogni flutto civil metterà in calma

Il nudo Scettro, e la regal presenza.

Co' suoi raggi, col suo ciglio

Dan l'esiglio

A l'ombre, e a i venti

Febo in Ciel, Nettuno in Mar.

La mia Reggia,

Che trà gli odj, e l'ire ondeggia

Col fulgor del Scetro mio

Così anch'io

Saprò calmar.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Foresta poco lontana dalla Città,
e dall' Albergo, dove fù
trattenuto il primo
Ambasciatore.

Farnace, e Pelopida.

Pel. **A**L parlamento occulto, *(questo)*
Che brami aver col Messaggiero, or
Solingo orror commodo è molto.

Far. Ei venga,
Ma solo, e disarmato,
Com'è trà noi già stabilito; ei venga,
Che troverà me ancor qui inerm' e solo.

Pel. Eguale de' Custodi, e picciol stuolo
Seguirà ogn'un di voi, ma sì discosto,
Che non possa col guardo
In voi ferir, non che con lancia, ò dardo.

Far. Duce, eseguir ti caglia
Ciò, che in simili eventi
Vuol' il carico, e l'uso.

Pel. A parte, a parte
Ricercherò fin la persona istessa

Del

Del regal Messaggiero .

Farò quanto richiede

Il costume, il tuo cenno, e la mia fede. *parte.*

Far. Del Vassallo l'amor, e l'orgoglio
Sempre al core egual pena mi dà .
L'amor mi è sospetto ;
Mi è l'odio spavento :
E qual nave , se fuggo lo scoglio
Scherzo al vento ,
Ed a l'onda mi fa .
Del Vassallo &c.

S C E N A I I.

*Pelopida ritorna con Eupatore , & uno Schiavo ,
che porta l'Urna , in cui diceasi chiusa la
Testa di Mitridate , poi Farnace .*

Pel. ad Eup. **Q**Uì il mio Signor ti attende, e
(quì ti lascio.

Eup. Quì mi arresto , e l'ascolto .
Servo lascia quell' Urna , e t'allontana .

Lo Schiavo depone l'Urna , e parte .

Far. O Messaggier , s'io Rè a tè vengo, e ascolo
Del mio venir degna cagion mi guida .

Eup. Così ragion mi avvisa, e il tuo gran senno.

Far. Ne' lavori di Stato
D'ogni maestro colpo alma è il segreto :
E fabro uno stupore inaspettato .

Eup. Che machina disegni ?

Far. Portar' io voglio quel funereo dono ;
Mentre incerto ogn' un pende ,
E da tè sol l'attende ,
Chi penferà , che il portator' io sia ?

Eup.

Eup. E qual frutto ne sperì ?

Far. Con esporlo improvviso

I turbini civili
Sgomberò in un momento
Quando s'armano i vili
Pronta vittoria è un subito spavento .

Eup. Sempre qualche speranza
E' l'Aquilon , che gonfia il mar Plebeo .

Far. Fida a me quella rea spoglia funesta ;
Cessata la tempesta ,
Tù compagno entrerai del mio trionfo ,
E testimonio del castigo insieme ,
Che a popolar delitto
Ben si dà a l'or , quando non più si teme .

Eup. Cauto pensiero appunto ;
Ecco , ch'io t'apro l'Arca ; Ecco la Testa .

Far. O spettacolo orrendo !
Ma quanto orrendo più , più a me giocondo .
O Mitridate , io pur ti tengo , e miro ,
E ti miro , e non temo , anzi n'esulto .

Eup. Tant' odio a Mitridate ?

Far. Or comincio a regnar ; ora comincio
La mia felicità . Fin' ora un misto
Di rancor , di timor fù la mia vita .
Quanto ti devo , o caro amico. *Eup.* Ah tristo !
*Mentre Far. abbraccia Eup. esso cava picciol
stilo dal turbante , e ferisce Far.*

Ah tiranno ! Ah crudel' ora finisci ,
E regno , e vita .

Far. Ah questo colpo , o Dei !
Solo venir mi può da Mitridate . *fugge .*

Eup. lo segue , e di nuovo lo ferisce .

Eup. Tù fugg' in van , empio morir tù dei .
Cade Far. dentro la Scena . Non

Non si tardi :
 Non si aspetti
 A distruggere chi resta
 Porto il braccio vincitor .

Vengono li Soldati di Mitridate .

Da quest' orrida foresta
 Nè pur' uno illeso vada
 Tutta cada ,
 Tutta pera
 L'empia schiera
 Al mio furor .
 Non &c.

SCENA III.

Stanze della Regina .

Laodice , Antigono , Nicomede .

Lao **D**El mio liberator nunzi felici !
 Leggo ne gli occhi vostri
 Del suo primo trionfo i lieti auspizi .

Nic. Cessa del tuo timor la maggior parte .

Ant. La vittima miglior si è offerta a Marte .

Lao. Si solleciti 'l fin de la vendetta ;
 Che la matura impresa

Arrischia assai chi d' eseguir la aspetta .

Nic. Non ti cruciar , che un' impensato affanno
 Sarà de l'empia madre

Il supplizio maggior , e il più tiranno

Ant. Paga non farò mai in fin ch' esangue
 Palpitar non la veggio entro il suo sangue .

Lao. Ne l'ira de gli Dei tanto confido .

Nic. Qui verrà l'empia Donna , e poscia a lei
 Mitri-

Mitridate verrà .

Ant. Ciò , ch' ei m'impose

Ad eseguir m'invio , poi qui mi rendo .

Lao. Frà il dubbio , e la speranza il fine attendo .

Ant. L'affetto più fedel ,
 Ma insieme il più crudel
 E' la speranza .
 Col ben ci affida ogn' or ,
 Ma poscia uccide il cor
 Con la tardanza .

L'affetto &c.

SCENA IV.

Stratonica , Laodice , Nicomede .

Str. **D**unque è ver , che a dispetto
 De le plebee minacce entro la Reggia
 Penetrar seppe Eupatore sicuro ?

Nic. D'un sovrano sembante
 Cotanto può l'autorità regnante ;

Già nel mar de la Plebe

I popoli ondeggianti

Con quella Maestà , che spira pace

Stà calmando Farnace .

Str. a Lao Da la comune riverenza apprendi
 Tù ancor a venerar l'eccelsa fronte .

Ma il Messaggero ?

a Nic.

Nic. A tè verrà . *Str.* Sì , venga .

Impaziente il cor d'una vendetta

Il gran piacere affretta .

Nic. Regina a lui m'invio

Avrai onde appagar' il tuo desio .

La dolce speme

D'un cor , che brama

Tal' or sen viene

Qual primo albor .

Quel

Quel raggio infante
Di luce adorno
Promette un giorno
Serenò ancor.
Ma in un baleno
Un nembo forge,
Che il bel sereno
Cangia in orror.
La dolce &c.

S C E N A V.

Stratonica, Laodice.

OR si apprestì regal pomposo lutto
Sfogo del mio dolore,
E del Figlio defunto estremo onore.
Lao. Altra pompa, altro sfogo
Da la miseria mia recar non posso,
Che gemiti, e singulti al mesto Rogo.
Str. D'amor' è figlio il pianto;
Ma (se un' amor' infano
Nulla giova a gli estinti) il pianto è vano.
Lao. Se a tè vivo il Figlio amato
Quì rendessero gli Dei,
Che faresti?
Str. (Finger deggio)
Al mio sen lo stringerei.
Ma se vittima del Fato
Tù il vedessi a' piedi miei,
Che faresti?
Lao. (Finger deggio)
Più per lui non piangerei.

SCE-

S C E N A VI.

Eupatore, Stratonica, Laodice.

Eup. **A** Privato spettacolo Farnace
Il tuo regal Consorte
Manda di Mitridate il tronco teschio;
Per farne a tutti poi publico oggetto,
Ove adesso raffrena
Le genti col valor del grave aspetto.
Str. Grato mi giunge al fin quanto bramai.
Lao. Non sempre, iniquo cor, tù riderai.
Eup. De l'opra assai, più che del giorno resta.
Piace, che a gli occhi tuoi
Del rubel figlio esponga omai la testa?
Str. Piace; ma pria s'apran le regie stanze,
Se in qualche petto ancora
Freme la fellonia cessi a tal vista.
Lao. Chi più ardirà, quand' io già più non oso
Turbar' il tuo riposo?
Str. Venga; Sù via, non essere più tardo
A darmi pace al cor, e gioja al guardo.

S C E N A VII.

*Ad un cenno di Eupatore esce Antigono con un
Capitano, che porta gran desco coperto
di ricco panno. Sudetti.*

(diverso)
Str. **A** Hi; che veggio? Ahi, che sento! Ahi che
Turbine mi si aggira entro del seno?
Eup. Nemese, ò pur qual' altra è la gran Dea
De la vendetta, a tè questa presenta
Vittima sua; Saziane pur l'ingorda
Fame de gli occhi tuoi, e il cor contenta.
Str. Il presente mi è grato,

Se

Se ben funesto, e la gran Dea ringrazio.

Ant. Mira sotto quell' oro

Se a pieno il tuo desio vuoi render fazio.

Str. Ahimè! Il piede, e la mano

Niegano d'ubbidirmi? al loro uffizio

Gli follecito in vano?

Laodice, a tè; toglì quell' aureo velo

Lao. D'orror tutta m'inchioda un fiero gelo

L'ubbidirti mi è tolto.

Str. T'accosta, o Capitan, che d'esser forte

Mal grado ad ogni affetto hò già risolto.

Mal ti teme ancor vivo, o Mitridate,

Ti temerò poi morto?

*Scopre il bacile, dove stà la testa di Farnace
col pugnale, che lo uccise.*

Mie luci, ahì che mirate?

Lao. Il tuo sposo t'ù miri il caro sposo,

Che a nuove nozze già ti invita in Dite.

Eup. Che temi? E nol ravvìsi?

Quel teschio o mio Guerriero alzale in volto.

Ant. Specchiati, o scelerata, ecco l'oggetto

De gli amor tuoi, ed or de' tuoi spaventi.

Str. Veggo, dove son giunta.

Esser non può l'autor de l'arti usate

Altri, che Mitridate.

Lao. Sai di regnar tutti i più scaltri ingegni,

E sei tarda a spiar gli altrui disegni?

Str. Un pronto disperar mi fà sicura

Questo acciaro, ch'è caldo ancor del sangue

Del mio caro Farnace

Vuò, che mi renda e libertad' e pace.

Pace pace, e libertà

Crudo acciar da tè vogl' io,

E sia

E sia l'ultima mia sorte.

Ma già terribile

Sin da l'Erebo

Grida orribile

Spettro e sangue

Il mio Consorte

Sangue sangue,

Morte morte.

Morte sì; qual trà questi,

Che pur trà questi sei perfido figlio,

Mira con seren ciglio,

Come ti pago il Genitor trafitto;

E risparmiò al tuo braccio un gran delitto.

Finge di volersi uccidere, Eupatore lo trattiene.

Eup. Madre, madre ti arrestita; il rischio basta,

Basta il dolor; già l'amor mio ti assolve.

Str. Or che t'hò conosciuto

Riparo il fallo mio con questo ferro.

Vuò la tua morte, il tuo perdon rifiuto.

Si avventa col pugnale per uccider' Eupatore,

Antigono sfodra la spada, e ferisce Stratonica.

Ant. T'ù morirai. *Eup.* Deh ferma.

ad Ant., che di nuovo ferisce Str., che fugge.

Ant. Sì morirai; nè più il fuggir ti vale.

Lao. Ferma *ad Eup.* lascia, che il Cielo

Ti vendichi cor mio senza tua colpa (de.

Eup. Ahimè! già versa il sangue. Ahimè già ca-

Vanne Laodice mia; Vanne accompagna

Il suo morir con un sospiro almeno.

Lao. Nè men questa pietade

Tutti svenar potria gli odj in quel seno *part.*

Eup. Deh perdonami, ombra adorata!

Se

Se con tè anch' io non moro .
 Ah ! che nel core
 Sento mancar mi
 Nè svenarmi
 Può il dolore .
 Ma se ad uccidermi
 Non basta il duolo
 Vivrò sì , ma vivrò solo
 Per oggetto al tuo furore .
 Deh &c.

S C E N A V I I I .

La Gran Piazza di Sinope con Trono,
 e Palazzo Reale .

Nicomede , e Guardie .

A La Reggia ,
 Che festeggia
 Sento il colle ad eccheggiar .
 E ravviso
 In fronte al riso
 Mirti , e rose a verdeggiar .
 Spiega in Cielo
 Il Dio di Delo
 Più ridente i raggi d'or .
 E i suoi favi
 Più soavi
 Sparge in terra il Dio d'amor .
Vengono Soldati , e Popolo .

Il Popolo già inonda
 Le strade, e il foro , e nell' udir la fama ,
 Che del gran Mitridate empie la tromba
 Mitridate anche chiama ,
 E il Cielo Mitridate , e il Mar rimbomba .

SCE.

Pelopida con seguito di Cavalieri, Soldati, e Guardie. Eup. già nominato per Mitridate. Ant già conosciuto per Isiratea. Laod, e Nic. si porta affisso sopra d'un' Asta la testa di Far., ed il pugnale, che l'uccise. Isiratea hà in mano la spada con cui traffisse la Regina. Seguono due Corone recate da due Paggi sopra nappi d'oro.

Pel. **P**Onto esulta or che lo scettro
 A una man più degna impalma .
 E in posar s'un crin d'elettro
 L'aureo ferto , esulta ogn' alma .

Mitridate, e Isiratea vanno su'l Trono .

O voi de la famosa
 Propontide vetusti Abitatori
 Sù sù ; rendete al vostro
 Legitimo Regnante i primi onori .
Lao. D'un trionfal , benche infelice Tronco ,
 O trionfale , e più felice Germe (no.
Prende in mano una delle due Corone, e va al Tro-
 Da la mia man ricevi il regio Serto ,
 Che cento volte in Ponto
 Refo da gli Avi illustri , al fin' è pronto ,
 A coronar sù la tua fronte il merto .
Mit Ben mi corona quella man gradita ,
 Cui devo Regno , e vita
Laodice presa l'altra Corona segue .
 Tù eguale ne l'amor, nel pregio eguale ad Isic.
 Abbi da la mia destra
 Pari d'oro , e d'onor fregio immortale .
Isic Benche sia grande , e raro ,
 Perche da tè mi vien l'onor mi è caro
Mit. Sposa , Suora , Cognato , Amiche Genti!
 Soggi hò il Regno da voi Del

60 ATTO QUINTO.

Del Regno è solo mio l'incarco, e l'ostro.
La gloria è degli Dei; L'utile è vostro.
Col valor de l'inganno
Hò vinto sì; ma con quell'armi hò vinto
Con cui vincer mi è gloria un vil Tiranno.
Ma s'anche il lustro di mia gloria langue
Nel trofeo d'una frode, a me sol basta,
Che non versai vincendo il vostro sangue.
Così piaciuto al Cielo
Fosse di non versar quel de la Madre.
Incominciar da lei volea il perdono,
Che sopra tutti io stendo
I rubelli del Padre, o del mio Trono.
Grande Inimico eterno
Sarò di Roma; A rendervi felici
Conserverà il mio core
L'odio a' nemici, a' sudditi l'amore.

Lao.

Viva sempre tranquilla, e felice
In ogn' alma la pace, e l'amor
Al mio Scettro sia fausta, e felice
De' Vassalli la fede, e l'amor;
Non v'è cor più beato, e felice
Di quel core, che vive a l'amor.
In ogn' alma trionfi 'l contento,
Or che cede a la gioja il dolor.
Del mio sen si fa doppio il contento,
Perche nasce da gioja, e dolor.
Lungo duol fa più caro il contento:
Gran piacere dà gloria al dolor.

Nic.

Pel.

a 2.

Viva sempre tranquilla, e felice
In ogn' alma la pace, e l'amor.

Tutto il Coro ripiglia
Viva &c

Il Fine del Mitrida'e.